

**1.- L'ambiente in cui visse Paolo della Croce**

*La società*

*La situazione ecclesiale*

**2.- Le tappe principali della vita di Paolo**

*Famiglia e personalità*

*La sua vocazione*

*Fondatore*

*Perché i passionisti?*

**3.- L'esperienza mistica di Paolo**

*Partecipazione alla desolazione di Gesù*

*Si entra nella contemplazione per la passione di Gesù*

*Fare propri, per amore, il dolore e l'amore di Gesù*

*Abbandono alla volontà del Padre celeste*

*Le fonti della spiritualità di Paolo*

**4.- Paolo nella sua corrispondenza**

*Il suo stile*

*Il suo linguaggio come mistico*

*Le lettere ai passionisti*

Il testo riportato nel seguito (pp. 5-35) e' stato prelevato dal libro di  
P. Fabiano Giorgini C.P. "S. Paolo della Croce, Lettere ai Passionisti"  
Edizioni CIPI Piazza SS. Giovanni e Paolo, 13, 00184 ROMA,  
Vol. I, 1998, pp. 1024

## INTRODUZIONE

Presento brevemente l'autore di queste lettere per poterne comprendere l'animo, la spiritualità, lo stile e i criteri seguiti nella edizione.

### **1.- L'ambiente in cui visse Paolo della Croce**

#### ***La società***

Paolo Danei visse in un periodo di gravi convulsioni sociali causate dalle mire egemoniche delle monarchie dominanti in Austria, nella Spagna e nella Francia. L'Italia, divisa in 8 stati principali e vari ducati, ne pagava le spese specialmente nel nord e nell'Argentario. Questo Promontorio con Orbetello, Portercole, Porto S.Stefano e Talamone, costituiva lo <Stato dei Presidi>. Era una piazzaforte militare di prim'ordine<sup>1</sup> che permetteva agli spagnoli o agli austriaci di controllare i loro domini al sud ed al nord della penisola.

Paolo vide 4 guerre con ripercussioni più o meno gravi in Italia: guerra della successione al trono di Spagna tra il 1700 e il 1714; guerra contro la Spagna da parte della Francia e dell'Austria tra il 1717-1720; guerra per la successione al trono di Polonia tra il 1733-1738 che lo sorprese all'Argentario e si concluse con il passaggio dello <Stato dei Presidi> dall'Austria, che vi stava dal 1714, agli spagnoli che lo unirono al regno di Napoli. L'ultima guerra vista da Paolo fu quella per la successione al trono dell'Austria, tra il 1740-1748, che nel centro Italia provocò solo grandi movimenti di soldati.

Le guerre significavano danni ingenti alle campagne, insicurezza delle strade e del commercio, impoverimento della popolazione già in miseria, e un influsso negativo sui costumi e sulla pratica religiosa.

#### ***La situazione ecclesiale***

Sotto l'aspetto religioso Paolo conobbe una Chiesa socialmente osteggiata in tutto il continente europeo, specialmente dagli anni '30 in avanti, ad opera degli illuministi che governavano e dei razionalisti e dei deisti che spargevano dubbi sul valore della rivelazione e quindi della dottrina cattolica fondata sulla rivelazione divina. I governi illuministi cercavano di centralizzare tutto l'andamento dello stato ed eliminare ogni organizzazione, tra cui la Chiesa, che potesse avere diritti sociali indipendenti da esso. In tale rivendicazione vi erano aspirazioni giuste, ma spesso veniva fatta in modo violento e con volontà di controllare la vita della Chiesa come, per es. esigendo l'esame, da parte di funzionari statali, degli aspiranti alla vita religiosa o sacerdotale, sopprimendo la vita contemplativa ritenuta inutile, vietando la relazione dei religiosi con i loro superiori maggiori se erano fuori dello stato, sopprimendo ed unificando le confraternite, imponendo l'*exequatur* ai documenti pontifici ed alle lettere pastorali dei vescovi, ecc. Anche gli ecclesiastici, in genere, facevano fatica a vedere possibile un cambiamento della situazione ecclesiastica anteriore e ricercare uno statuto nuovo nelle relazioni tra Chiesa e Stato.

L'illuminismo<sup>2</sup>, nonostante eccessi che causavano gravi danni alla Chiesa ed allo sviluppo della vita religiosa, apportò anche un rilevante aiuto alla società per il riconoscimento di alcuni diritti fondamentali della persona umana passati nella costituzione degli USA (1776) e proclamati poi dalla rivoluzione francese (1789).

Gli otto Papi, che si succedettero durante la vita di Paolo, furono amanti della Chiesa, desiderosi della riforma del clero e dei religiosi, impegnati nel migliorare la prassi pastorale. Essi, però, si trovarono a lottare con le monarchie egemoniche del tempo e con i razionalisti, e Clemente XIV si vide quasi costretto a sopprimere la Compagnia di Gesù per gli attacchi concentrici delle monarchie degli Asburgo e dei Borboni.

Verso la metà del '700 il clero diocesano italiano si aggirava sulle 126.000 unità tra sacerdoti e chierici su una popolazione di circa 13.500.000 ab.<sup>3</sup>. Oggi le ricerche che gradualmente si compiono sulla vita di molti servi e serve di Dio fa risaltare un gran numero di persone consacrate, di sacerdoti, e di laici che furono veri

---

<sup>1</sup> GUALTIERO DELLA MONACA - DOMENICO ROSELLI - GIUSEPPE TOSI, *Fortezze e torri costiere dell'Argentario, Giglio e Giannutri. Cronaca, storia, aspetti architettonici*, Ed. Laurum [Pitigliano 1996].

<sup>2</sup> GIUSEPPE GIARRIZZO, *Illuminismo e religione: l'Italia religiosa alla fine del Settecento*, in <Storia dell'Italia religiosa. II. L'età moderna, a cura di G. De Rosa e T. Gregory> Ed. Laterza Bari 1994, pp. 477-509. ENRICO ZOFFOLI, *S. Paolo della Croce. Storia critica*, Passionisti Roma 1963, I, pp. 1-48.

<sup>3</sup> AA. VV., *La popolazione italiana dal medioevo a oggi*, Ed. Laterza Bari 1996. VINCENZO PAGLIA, *Storia dei poveri in occidente*, Rizzoli Milano 1994, cap. XIV.

testimoni di Cristo. Lo attesta la vita stessa di Paolo, dei suoi familiari e dei suoi religiosi, e di tante persone da lui incontrate e dirette spiritualmente<sup>4</sup>. Non mancavano, però, vocazioni dovute alla struttura giuridica della società che riservava l'eredità familiare al primogenito. I cadetti erano spinti a farsi chierici per godere i benefici ecclesiastici, oppure si avviavano al servizio militare, o all'avvocatura<sup>5</sup>. Le famiglie benestanti non sempre ritenevano opportuno sposare tutte le figlie per non assottigliare il patrimonio e cercavano di persuaderle a farsi monache per godere i beni dei monasteri<sup>6</sup>.

In molte diocesi, specialmente del centro sud Italia, mancavano seminari efficienti. Questa situazione condizionava l'attività pastorale della Chiesa, che poteva dirsi sufficiente nelle città e nei grossi paesi, ma inadeguata nella campagna e nelle aree povere o rischiose per la salute. L'insegnare il catechismo ai fanciulli era ritenuto poco dignitoso per un sacerdote, perciò veniva fatto da laici di buona volontà e, dove esisteva, dalla Confraternita della Dottrina cristiana. Benedetto XIII, nel sinodo romano del 1725, stigmatizzò fortemente la negligenza nell'insegnamento della dottrina cristiana<sup>7</sup>, ma non trovò molto ascolto.

La cultura teologica del clero, eccettuati i sacerdoti formati nei grandi seminari, era limitata e molti non sentivano l'urgenza dell'aggiornamento anche se dovevano partecipare ai cosiddetti casi di morale, i quali non sempre erano organizzati nei paesi piccoli. Sui confessori gravava, non di rado, la rigorosa corrente giansenista ancora presente in molti ambienti italiani mentre influiva poco la corrente quietista<sup>8</sup>.

## 2.- Le tappe principali della vita di Paolo

### *Famiglia e personalità*<sup>9</sup>

Paolo nacque in Ovada, il 4 gennaio 1694, da Luca Danei e Anna Maria Massari. Fu il secondo dei 15 figli avuti dai due coniugi ed il primo dei sei figli sopravvissuti alla mortalità infantile. I genitori si spostarono in vari paesi per trovare condizioni di vita più sicura e svolgere il piccolo commercio in un modo più redditizio per le necessità crescenti della famiglia. Lo scheletro di Paolo misura m. 1,71 e quindi si può pensare che la statura fosse di circa m. 1,75. Aveva un volto <sereno e naturalmente modesto, di occhio vivo e sereno, di fronte elevata e spaziosa>. La sua voce era <chiara, sonora e penetrante> in grado di farsi ben capire anche nelle affollatissime chiese o piazze.

Possedeva un carattere <sanguigno ed assai sensitivo> dice S. Vincenzo Maria Strambi che lo conobbe da vicino ed un sacerdote, don Suscioli, afferma: <era il P. Paolo di naturale acceso e bilioso e posso assicurare che il suo temperamento era propenso all'ira> anche se dal confrontarsi con Gesù crocifisso aveva imparato a tacere ed a soffrire con serena pace. Per cui viene definito <un uomo affabilissimo nel tratto>. E don Giovanni Lucattini lo ammirava per una <affabilità e dolcezza di tratto con ogni ceto di persone, civili e volgari, facoltose e povere, come pure di somma gratitudine ad ogni benché minimo beneficio che gli fosse fatto<sup>10</sup>>.

Come primogenito dovette aiutare la famiglia cercando le mercanzie, che il babbo vendeva, nei luoghi dove costavano meno. Per tal motivo viaggiò molto fin dall'adolescenza abituandosi al dialogo, a sostenere le fatiche e i pericoli dei viaggi. Imparò anche la prontezza nell'eseguire le decisioni o i compiti avuti e lo inculcava ai suoi religiosi, dicendo che domani non sappiamo cosa ci potrà capitare e soggiungeva: <Bis dat qui

---

<sup>4</sup> Per una panoramica sul clima spirituale del settecento italiano cf E. ZOFFOLI, *op. cit.*, III, pp. 38-331. MASSIMO PETROCCHI, *Storia della spiritualità italiana*. Ed. Storia e Letteratura, Roma 1979, III, pp. 7-53.

<sup>5</sup> XENIO TOSCANI, *Il reclutamento del clero (sec. XVI-XIX)*, in <Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea a cura di G. Chittolini e G. Miccoli>, G. Einaudi Ed. Torino 1986, pp. 575-595.

<sup>6</sup> GABRIELLA ZARRI, *Monasteri femminili e città (sec. XV-XVIII)*, in <Storia d'Italia. Annali 9> cit. pp. 359-429.

<sup>7</sup> C. GIORGINI, *La Maremma Toscana nel settecento. Aspetti sociali e religiosi*, Ed. ECO, S. Gabriele 1968, pp. 161-165.

<sup>8</sup> Per il clero a cui Paolo fu più vicino cf. C. GIORGINI, *La Maremma Toscana*, cit., pp. 78-139. MAURILIO GUASCO, *La formazione del clero: i seminari*, in <Storia d'Italia. Annali 9>, cit. pp. 640-677. FABIANO GIORGINI, *Storia della Congregazione della Passione di Gesù Cristo*, Ed. Stauros Pescara 1981, vol. I: *L'epoca del Fondatore (1720-1775)*, cap. I.

<sup>9</sup> Cf F. GIORGINI, *Storia della Congr.*, cit., cap. II.

<sup>10</sup> *I Processi di beatificazione e di canonizzazione di S. Paolo della Croce...*, Roma 1973, II, 545.

cito dat. [Da due volte chi dona presto] Se non avessi avuta questa sollecitudine, non avrei fatto quel che ho fatto> per la fondazione della congregazione<sup>11</sup>.

Una malattia di rilievo, con febbre violenta che lo ridusse al delirio, lo colpì nel 1718, ma nel 1727 prende la malaria che ritorna periodicamente. Man mano sente reumatismi, sciatica, palpitazioni di cuore, con fasi anche acute, ma gli permettono di giungere con piena lucidità di mente alla rispettabile età di 81 anni e 9 mesi, mentre la media della vita, in quell'epoca, si aggirava sui 35/40 anni.

Egli s'impegnò nello studio secondo che le circostanze glie lo permisero. Frequentò come esterno, per 3 o 4 anni, il seminario di Genova quando la famiglia viveva nel territorio della repubblica, probabilmente a Campoligure. Studiò a Roma teologia in modo metodico, per più di un anno, presso lo studentato dei Francescani all'Isola tiberina. Avendo però un'ottima memoria e acuta intelligenza, seppe trarre profitto dagli studi compiuti e dalle letture che fece ininterrottamente. Lui stesso ricordava al suo antico confessore, Don Policarpo Cerruti di Alessandria: <Il gran Dio della Maestà, che infirma et stulta mundi elegit, si **P** degnato farmi elemosina di qualche abilità (ciò lo dico al suo cuore per sua regola), avendomi dato lume di aggiustare prediche, istruzioni, ecc: come pure nella morale per confessare, essendomi però impiegato altresì in qualche studio, quale ho procurato di continuare quanto ho potuto<sup>12</sup>>.

I genitori erano cattolici convinti e praticanti. La mamma poi spiccava per la fede viva da cui attingeva la forza per portare avanti le frequenti gestazioni e soffrire la perdita di ben 9 figli in tenera età. Essa fu l'educatrice migliore che avviò Paolo alla maturità umana ed alla contemplazione del Crocifisso. La Massari infatti era donna di orazione come si deduce dalla lettera di Paolo, nel 1734, alla medesima: egli le raccomandava di stimolare le sorelle ed il fratello a fare mezz'ora di meditazione al mattino ed un'altra mezz'ora alla sera, ed aggiungeva: <A lei non dico, perché so che le **P** sempre stato a cuore ed adesso più che mai, poiché ci avviciniamo alla morte<sup>13</sup>>.

Altro valido aiuto educativo egli lo trovò nelle confraternite a cui erano iscritti i suoi genitori ed alle quali diede anche lui il nome. In quel tempo le confraternite raccoglievano i laici migliori e li impegnavano non solo nella crescita della formazione cristiana ma anche nelle opere di carità. In tal modo i laici cooperavano alla vita della parrocchia in modo efficiente.

### **La sua vocazione**

Nel 1713, sembra per la festa di S. Maria Maddalena, 22 luglio, Paolo ascoltò il discorso del parroco, non sappiamo se di Campoligure dove si trovava la famiglia o di altro paese. Egli si sentì compunto al massimo, ricevendo una conoscenza esperienziale di Dio Amore, misericordioso e giusto. Ebbe una contrizione grandissima dei suoi difetti e fece una confessione generale intraprendendo un tenore di vita cristiana più fervente. Pur continuando a lavorare per la famiglia, si diede di più all'orazione ed alla penitenza.

Gradualmente avvertì dentro di sé il desiderio della solitudine, della vita consacrata e finalmente nell'estate del 1720, già al Castellazzo, ebbe la illuminazione interiore decisiva. Si vide vestito di una tunica nera mentre sentiva dentro una voce che gli diceva di vestirsi in tal modo per fare lutto in memoria della passione e morte di Gesù. Si vide sul petto un cuore, sormontato da una croce e con dentro le parole: *la passione di Gesù*. Compresse che doveva radunare compagni e dar vita ad una congregazione centrata sulla memoria della passione e morte di Gesù, la più grande e definitiva rivelazione dell'amore infinito di Dio.

Paolo si affidò al vescovo di Alessandria, Mons. Arborio di Gattinara, con un lungo colloquio e con la confessione generale di tutta la sua vita. Mons. Gattinara, dopo molto discernimento in cui consultò anche altri sacerdoti, riconobbe l'origine divina delle illuminazioni ricevute da Paolo, perciò decise di vestirlo dell'abito di penitenza il 22 nov. 1720. Gli ordinò poi di ritirarsi per 40 giorni nella chiesa dei santi Carlo ed Anna per immergersi nell'orazione e scrivere le regole della nuova congregazione. Paolo visse giorni di grandi prove spirituali, ma ebbe anche profonde esperienze circa l'amore salvifico rivelato dalla passione di Gesù e contenuto ed offerto lungo i secoli nell'Eucarestia.

Noi possiamo conoscere quanto passò nell'animo di Paolo in tale periodo grazie alle annotazioni che lui stese per ordine del Vescovo e che alla fine gli consegnò insieme al testo della regola per la nuova congregazione. Il Vescovo, pur approvando lo spirito di Paolo, non l'autorizzò a radunare compagni, cioè ad

---

<sup>11</sup> *I Processi...*, cit., I, 142, 163.

<sup>12</sup> *Lettere di S. Paolo della Croce*, Roma 1925, II, 275.

<sup>13</sup> *Lettere...*, cit., I, 95.

avviare la nuova congregazione. Egli probabilmente si rifaceva alle norme canoniche che vietavano la fondazione di nuovi istituti. Oppure temeva di creare difficoltà ai tre Ordini religiosi presenti nel Castellazzo: i Servi di Maria, gli Agostiniani e i Cappuccini. Gli permise però di dettare meditazioni al popolo ed anche per alcuni giorni alle monache del paese.

Paolo, non trovando la possibilità di iniziare la congregazione, chiese al vescovo licenza di portarsi a Roma per chiedere al Papa il permesso di riunire compagni.

### **Fondatore**

Fu a Roma nel settembre del 1721, ma il vescovo non gli aveva dato un documento dal quale risultasse il discernimento favorevole compiuto dal vescovo e la intenzione di Paolo di fondare una nuova congregazione. Perciò Paolo non fu ricevuto in udienza. Comincia così una lunga via crucis che dura fino al marzo del 1728. Paolo cerca vescovi benevoli: tenta con quello di Pitigliano che gli permette di avere la sola compagnia del fratello Giambattista. Invitato dal vescovo di Gaeta vi si trasferisce accolto cordialmente e gli viene data licenza di avviare una comunità con i romiti della Madonna della Catena, ma questi non intendono collaborare. Si trasferisce a Troia, invitato da Mons. Emilio Cavalieri, zio di S. Alfonso de' Liguori. Egli lo aiuta dandogli preziosi consigli circa la regola, e gli fa conoscere alcuni amici in Roma che gli saranno poi di grandissimo aiuto. Con tale appoggio egli poté avvicinare il Papa, Benedetto XIII, nel maggio del 1725 nella chiesa di S. Maria della Navicella ed ottenere, a voce, il permesso di radunare compagni.

Torna a Gaeta per tentare, con l'appoggio del vescovo, di avviare la nuova comunità, ma inutilmente. Accetta allora l'invito del card. Marcellino Corradini, da lui conosciuto nel 1725, di andare a servire nel nuovo ospedale di S. Gallicano, costruito dal medesimo cardinale. Su consiglio del card. Corradini decise di ordinarsi sacerdote, come stato più opportuno per svolgere la missione che Dio gli ispirava. Qualche mese dopo l'ordinazione comincia a sentire un malessere fisico e spirituale per cui comprende che deve riprendere il cammino per fondare la congregazione. Con i dovuti permessi lascia l'ospedale. Dirà in seguito: *<Quando il Signore vuole veramente qualche cosa di sua gloria da un suo servo, sempre seguita a dargliene forti stimoli, sinché l'abbia eseguita. Io m'andai a nascondere nell'ospedale di S. Gallicano, ed ivi il Signore, con replicati impulsi, me ne cavò fuori; e mi P convenuto accudire all'opera che da me voleva<sup>14</sup>>*.

Finalmente all'Argentario, nel 1728, inizia la prima comunità passionista nel romitorio di S. Antonio. Tra moltissime difficoltà, tra cui la guerra 1733-1738, Paolo poté costruire il primo convento, chiamato <ritiro>, dedicato alla Presentazione di Maria al tempio e benedetto il 14 settembre 1737. Nel 1741 riceve la prima approvazione delle regole; gradualmente riesce a fondare altri 11 ritiri, ma, a causa delle norme restrittive dei governi illuministi ed assolutisti dei vari stati italiani, la sua attività e i ritiri della congregazione sono circoscritti nello Stato Pontificio, eccetto i due sull'Argentario.

Nel 1771 Paolo vide avviarsi, in Tarquinia, la prima comunità femminile contemplativa la quale con la preghiera e la penitenza doveva sostenere la predicazione dei passionisti e comunicare anche direttamente alle donne la memoria della passione di Gesù accogliendole per gli esercizi spirituali, insegnando la meditazione alle bambine che, col permesso del vescovo, ricevevano l'insegnamento della dottrina cristiana nel monastero.

Alla sua morte, 18 ottobre 1775, la congregazione contava 12 ritiri con 108 chierici e 68 fratelli; un monastero con 12 religiose in Tarquinia<sup>15</sup>.

### **Perché i passionisti?**

Paolo si sente ispirato a fondare i passionisti perché essi fossero memoria vivente dell'amore salvifico di Dio rivelato, nel modo più credibile, dalla passione di Gesù. Paolo fu profondamente scosso dal vedere che gli uomini vivono dimentichi di quanto Dio ha fatto per ogni persona umana. Vivendo nell'oblio di Dio Padre che ha donato il figlio, anche a costo di vederlo sulla croce, pur di riconciliarci con lui, gli uomini si abbandonano al peccato e non vivono in comunione con Dio e tra loro. Perciò la premura di Paolo fu di scuotere il torpore dei cristiani, svegliarli, diceva lui, dal sonno di morte, perché meditando la vita e specialmente la passione di Gesù, comprendessero il suo amore infinito e si convertissero a lui e perseverassero nel bene.

---

<sup>14</sup> *I Processi...*, cit., I, 56.

<sup>15</sup> Per riferimenti cf F. GIORGINI, *Storia della Congr.*, cit. cap. III-IV, XI.

*Potremmo dire che la finalità principale che Paolo perseguiva, con la congregazione, era di avviare la gente, anche la più povera di cultura, alla meditazione personale della vita e passione di Gesù. Era convinto che ogni persona, anche la più ignorante e povera, **P** capace di crescere nell'amore personale di Gesù e farsi santa nel proprio stato. Egli usò alcuni mezzi pastorali correnti per l'intervento straordinario sulla pastorale ordinaria delle parrocchie, come: \*\* la missione parrocchiale, \*\* gli esercizi spirituali, \*\* la direzione spirituale, \*\* il servizio dell'amministrazione del sacramento della penitenza, ma in tutti questi ministeri si impegnava, insieme ai passionisti, a convincere la gente a meditare e ne insegnava il metodo adattato alla situazione personale.*

I vescovi, il clero e la gente diedero fiducia a lui ed alla sua congregazione chiedendone il servizio apostolico e desiderando la fondazione di comunità nei loro territori. E' da sottolineare che la congregazione non era in grado di costruire una casa perché viveva in estrema povertà che spesso toccava la miseria, perciò le case che Paolo poté fondare furono opera dei vescovi, del clero e dei fedeli che si unirono per offrire case, in genere assai povere, ma che permisero lo sviluppo della Congregazione<sup>16</sup>.

### **3.- L'esperienza mistica di Paolo**

#### **Partecipazione alla desolazione di Gesù**

Paolo II polarizzato da Gesù Amore crocifisso. Durante il ritiro dei 40 giorni riceve la intelligenza infusa, egli dice, delle motivazioni profonde della passione di Gesù: l'amore infinito di Dio che tanto ha amato l'uomo, nonostante il suo peccato, da inviargli e donargli il Verbo incarnato, il quale ha accettato liberamente e per amore di essere "donato", "consegnato" ai peccatori.. Da questa conoscenza-esperienza nasce in Paolo quel sentire Gesù come mistico "sposo" che dona la conoscenza-esperienza del suo amore e delle sue pene, per cui Paolo spesso chiama semplicemente Gesù "Amore Crocifisso", "Amore Sacramentato". Nell'ultimo giorno del ritiro (vedi diario), 01/01/1721, riceve il dono di una unione mistica tanto profonda da sentire in sé i dolori e l'amore di Gesù. Questa unione mistica profonda è il dono che Dio gli fa dopo il lungo periodo di prove purificatrici da lui sperimentate dal 1713 in avanti. Dopo alcuni anni vissuti da lui in questa intimità con Gesù, Dio lo avvia verso un cammino di quasi 40 anni di desolazione profonda tanto che uno studioso di mistica lo ha definito <il principe dei grandi desolati<sup>17</sup>>. Paolo stesso cerca di spiegare questo stato d'animo:

*<Ah! un'anima che abbia provato carezze celesti, e poi trovarsi a dovere stare del tempo spogliata di tutto; anzi più arrivare a segno di trovarsi (al suo parere) abbandonata da Dio, che pare che Dio non la voglia più, non si curi più di lei, e che tutto sia mal fatto, ecc. questa **P** una sorta quasi di pena di danno (dirò così), pena che supera ogni pena<sup>18</sup>>*

Gli studiosi di mistica vedono in tale desolazione una partecipazione più profonda alla vita e passione di Gesù in favore della conversione dei peccatori e per la perseveranza dei giusti. Quindi si tratta di una sofferenza apostolica, in ordine al suo servizio alle persone perché ritrovassero l'amicizia con Dio e vi perseverassero. Paolo si confortava molto con le parole rivoltegli da un servo di Dio, il quale conosceva il suo stato d'animo desolato: <Siccome Gesù Cristo partorì l'anime al cielo nel colmo degli abbandoni, così vuole che le partorisca anche lei<sup>19</sup>>.

Questa prova della desolazione lo guidò ad abbandonarsi sempre meglio alla volontà del Padre insieme a Gesù abbandonato nel Getsemani e sulla croce e partecipare più intensamente alla morte di Gesù affidando il proprio spirito alla misericordia del Padre. Garrigou-Lagrange, insieme ad altri studiosi, ha visto in questa sofferenza di Paolo una sofferenza riparatrice: <Si tratta veramente di una vita riparatrice in tutta la sua profondità ed elevatezza: Il l'apostolato della sofferenza spirituale a un grado eccezionale<sup>20</sup>>.

---

<sup>16</sup> F. GIORGINI, *Storia della Congr.*, cit., cap. VI-VIII.

<sup>17</sup> HENRI MARTIN, *Désolation, cas de grande désolation* in DSp. III, 635-637.

<sup>18</sup> Ad Agnese Grazi il 03/10/1736, *Lettere*, I, 153-154.

<sup>19</sup> *I Processi*, cit., I, 128.

<sup>20</sup> R. GARRIGOU-LAGRANGE, OP., *Nuit de l'esprit réparatrice en saint Paul de la Croix*, in *Nuit Mystique. Nature et Grâce, sainteté et folie*, Etudes Carmélitaines, Paris 1938, pp. 287-293. L'articolo si trova anche in Idem, *Le Tre età della vita interiore*, Lice Torino 1954, vol. IV-V, pp. 184-194.

## ***Si entra nella contemplazione per la passione di Gesù***

Dalla propria esperienza Paolo formula un principio: <non si può passare alla contemplazione della divinità immensissima, senza entrare per la porta dell'umanità divinissima del Salvatore<sup>21</sup>>. Egli sviluppa questo insegnamento servendosi del tema evangelico di Gesù <porta>, <via> (cf Gv 14,6.7.9) e di Gesù <nel seno del Padre> (Gv 1,18). Egli è convinto che anche negli stadi più sublimi della contemplazione non si debba <perdere di vista> l'umanità afflitta del Salvatore ma tenendo sempre presente gli atteggiamenti interiori di Gesù, il quale, pur essendo di natura divina non ritenne la gloria divina come una proprietà gelosa, ma fu tra noi come uno qualunque, anzi come un servo obbediente fino alla croce (cf Fil 2, 5-9).

## ***Fare propri, per amore, il dolore e l'amore di Gesù***

Ma l'unione mistica con Gesù per Paolo un condividere la sua passione, perciò chiede a Dio per sé, per i suoi religiosi e per le persone che dirige, che Gesù imprima nell'animo la sua carità e le sue pene con un vivo desiderio di essere crocifissi con lui. Diventa familiare a lui la frase ripetuta in tanti modi di <far proprie per amore le pene di Gesù>. Ciò significa un essere presente, ma con amore, a Cristo che è presente a noi, glorioso ma con i segni della passione. Se la persona è perseverante e docile nel lasciarsi purificare e si impegna nella pratica generosa delle virtù <l'Amante divino> attrae a sé l'anima <e tutta la divinizza, dirò così, scriveva Paolo, per mezzo della santa unione con SDM. [...] Allora l'anima, tutta immersa in queste pene e dolori, fa un misto amoroso e doloroso, o doloroso ed amoroso> ed esercita le virtù anche in modo eroico<sup>22</sup>.

## ***Abbandono alla volontà del Padre celeste<sup>23</sup>***

Il frutto più eccelso di questa partecipazione all'amore e al dolore di Gesù è l'abbandono sempre più generoso, spontaneo e perseverante alla volontà del Padre celeste. È impressionante l'insistenza di Paolo nel raccomandare questo abbandono, fino a dire con prontezza: *Così Padre è piaciuto a te, così piace anche a me*. E raccomandava di chiedere questo dono nella s. comunione lasciandosi cibare e digerire da Gesù e diventare capaci di reagire agli avvenimenti con gli stessi sentimenti di Gesù<sup>24</sup>.

Paolo sottolinea molto l'elemento battesimale dell'immersione nella morte di Cristo per partecipare alla sua vita deifica e risorta. La conseguenza per lui era vivere nascosti in Cristo morendo misticamente in lui per vivere solo di lui. Per es. nella lettera a P. Tommaso Fossi (N. 282): "La vita dei veri servi di Dio è di morir ogni giorno: Quotidie morimur [1 Cor 15, 21]; mortui enim estis et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo [Col 3, 3]. Or questa è quella morte mistica che io desidero in lei: e siccome nella celebrazione dei Divini Sacrosanti Misteri, ho tutta la fiducia che sarà rinato in Gesù Cristo ad una nuova vita deifica, così bramo che muoia in Cristo misticamente ogni giorno più"<sup>25</sup>

L'esperienza mistica, di cui abbiamo sommariamente indicato alcuni tratti, Paolo, con frase sintetica, la chiamava <fare e promuovere la memoria della passione di Gesù>, che è l'oggetto del voto specifico dei passionisti e delle passioniste. Questa visione di Cristo crocifisso diede a Paolo la possibilità di comprendere la passione e morte di croce di Gesù, come la rivelazione definitiva e più credibile a noi, dell'amore infinito e misericordioso di Dio Padre. <Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi> (1Gv 3, 16). Da questa comprensione mistica nasce in Paolo la convinzione che se si riesce a creare nella persona la *grata memoria* del "l'amore infinito di Gesù Cristo mostratoci specialmente nella SS.ma sua Passione e Morte"

---

<sup>21</sup> Ad Agnese Grazi il 04/08/1740, *Lettere*, I, 256.

<sup>22</sup> A Sr. Cherubina Bresciani il 02/01/1743, *Lettere*, I, 488-489.

<sup>23</sup> Sull'argomento M. VILLER, SJ., *La volontà di Dio nella dottrina spirituale di S. Paolo della Croce*, Curia Gen. Passionisti Roma 1983. COSTANTE BROVETTO, CP., *S. Paolo della Croce e la mistica dell'abbandono alla divina volontà*, in <Mistica e Scienze umane>, Ed. Dehoniane Napoli 1983, 29-45.

<sup>24</sup> Annotava nel diario del ritiro al Castellazzo: "l'anima viene ad essere indifferente, a segno che non pensa più né a patire né a godere; solo che sta fissa alla volontà ss.ma del suo diletto Sposo Gesù", vedi nel testo al 21 dicembre. Cfr anche C. BROVETTO, "Pati Divina". *Esperienza spirituale e croce gloriosa*, in AA.VV., *La Teologia della Croce nella Nuova Evangelizzazione*, Ed. CIPI, Roma 1992, pp. 154-169.

<sup>25</sup> Su la morte mistica in Paolo cfr ANTONIO MARIA ARTOLA, *La Morte Mistica secondo S. Paolo della Croce, testo critico e relazione con S. Paolo della Croce*, Curia Gen. Pas. Roma 1996.

(lettera N. 253), quella persona non potrà più peccare. Inoltre quella persona per amore sarà spinta a <comportarsi come Cristo si fu comportato> (1Gv 2,3-6). Ma questa memoria è operante se incide, imprime la vita e la passione di Gesù nel cuore della persona e lo rende nuovo<sup>26</sup>.

### ***Le fonti della spiritualità di Paolo***

La fonte primaria è la Bibbia letta e meditata con amore e con fede viva, quale parola vera di Dio e compresa alla luce del dono della Sapienza dello Spirito Santo. Vicino alla Bibbia l'altra fonte primaria è la Liturgia specialmente la Liturgia sacramentale dell'Eucaristia. Ne è nata da qui una esperienza profondamente cristologica e la scoperta che Dio è Amore, che l'incarnazione e tutta la vita di Gesù e in modo particolare la sua passione fu opera dell'Amore infinito di Dio<sup>27</sup>.

Circa gli autori che più hanno influito sembra che siano: S. Francesco di Sales, di cui lesse prima ancora di cominciare il cammino della fondazione, il trattato dell'Amore di Dio e la Filotea. Col tempo lesse anche S. Giovanni della Croce e S. Teresa di Gesù; durante gli anni '40 conobbe Tauler e vi trovò preziose conferme per le sue intuizioni o esperienze e specialmente espressioni di linguaggio che gli piacquero ed usò molto come "fondo dell'anima", divina rinascita<sup>28</sup>.

### ***4.- Paolo nella sua corrispondenza***

Quanto viene pubblicato in questo volume, e negli altri due che seguiranno, sono lettere, quindi corrispondenza che suppone problemi o quesiti che le persone fanno a Paolo o che lui pone ai corrispondenti. *Quindi non si trovano in questo volume le prediche, i diplomi di nomina dei religiosi a incarichi, o le lettere di presentazione dei religiosi ai vescovi per le ordinazioni sacre, o lettere di "obbedienza" ai religiosi per il trasferimento da un ritiro all'altro.* Questi ultimi documenti inoltre sono stati conservati assai poco o per niente.

**Quanta corrispondenza ha avuto Paolo?** Una ricerca a tappeto non è stata compiuta al momento della raccolta degli scritti del santo e neppure dopo. E' difficile fare un calcolo esatto. Enrico Zoffoli pensa che Paolo scrisse non meno di 32.500 lettere<sup>29</sup>. Paolo parla spesso di fasci di 20/30 lettere due volte la settimana (per es. al P. Fulgenzio il 17 e 30 luglio 1749). Questo si deve intendere per i periodi in cui era in ritiro. Fin verso gli anni '60, però, egli fu spesso a predicare missioni, esercizi spirituali e stette fuori anche mesi, quindi riceveva meno lettere o per nulla, perché avvertiva le persone a non scrivere per timore che le lettere andassero perdute. Attualmente ne abbiamo circa 2.000. Molte lettere sono andate perdute perché i destinatari le hanno distrutte non volendo che fossero conosciuti i loro problemi o stati di animo. Tra queste persone vi sono Rosa Calabresi che dovette bruciare un 500 lettere, e M. Crocifissa Costantini in una malattia bruciò quasi tutte le lettere <perché, affermò, se mai fossi morta, non volevo che si sapessero i fatti miei<sup>30</sup>>.

Egli si sforzava di rispondere subito e lo ricorda più di una volta. Ad un passionista che lamentava di non aver ricevuto risposta, scriveva: <sempre che ho ricevuto lettere dei religiosi sono stato solito rispondere subito>(N. 320). Per questo spesso sacrificava il sonno rimanendo a scrivere fino all'ora di andare con la comunità all'ufficio liturgico della mezzanotte. Altre volte dopo l'ufficio notturno, invece di andare a riposarsi, rimaneva al tavolino a scrivere lettere.

### ***Il suo stile***

Egli rivela una grande facilità nello scrivere e nel porsi in relazione con il corrispondente. Scrive di getto e meraviglia il constatare come rimane tanto attento ai diversi problemi a cui rispondere, alle cose da ricordare, nel farsi presente alla globalità della situazione della persona a cui si rivolge. Stupisce anche la facilità con cui dai concreti problemi quotidiani come le costruzioni, la salute, le fondazioni, le difficoltà

---

<sup>26</sup> A. M. ARTOLA, *La Passione di Cristo nel cuore nuovo secondo S. Paolo della Croce*, Curia Gen. Pas. Roma 1998.

<sup>27</sup> Cfr E. ZOFFOLI, *op. cit.*, II, III, vari capitoli. MARTIN BIALAS, *The Mysticism of the Passion in St. Paul of the Cross*, Ignatius Press San Francisco 1990, pp. 185-217, 290-326.

<sup>28</sup> M. BIALAS, *op. cit.*, pp. 104-146. PAULINO ALONSO B., *San Juan de la Cruz en el sistema de espiritualidad de San Pablo de la Cruz*, in: AA. VV., *Dottore Mistico San Giovanni della Croce*, Teresianum Roma 1992, pp. 311-346. BASILIO DE SAN PABLO, *La Espiritualidad de la Pasión*, Madrid 1961, segunda parte.

<sup>29</sup> E. ZOFFOLI, *op. cit.*, II, 212.

<sup>30</sup> Per le citazioni vedi E. ZOFFOLI, *op. cit.*, II, 213-215.

economiche, quelle per l'approvazione delle regole, per l'erezione dell'istituto, per le richieste di servizio apostolico che non sa come fronteggiare, ecc., passi ad elevazioni spirituali di una profondità esperienziale meravigliosa. Si rivela una persona sempre presente a se' stessa ed a Dio. Più di una volta, specialmente in campo spirituale, rileva che ha avuto una particolare assistenza da Dio a beneficio del corrispondente.

Le lettere tradiscono il suo carattere sanguigno, sensibilissimo che vibra fortemente e gli fa anche scrivere accenti di sofferenza interiore, a volte con una certa tinta che si potrebbe dire pessimista. Ma subito trova il modo di riportare se stesso alla pace profonda, non perduta mai, perché vive con motivazione di amore nella volontà del Padre insieme a Gesù crocifisso. Il P. Disma ha estratto dalle lettere quanto ha carattere autobiografico e l'ha riunito in un volume a cui ha dato un titolo indovinato: *Diario intimo di S. Paolo della Croce*<sup>31</sup>. Impressionante la sua umanità, la premura per le necessità dei religiosi e degli altri, la affabilità e la gratitudine con cui si rivolgeva alle persone. Di grande valore la sua attenzione all'igiene personale e delle camere e dei locali comunitari per la conservazione della sanità propria e degli altri. La premura per la pulizia della cucina e dei cibi emula quella di una mamma<sup>32</sup>.

Il linguaggio di Paolo Π vivo, scorrevole, a volte anche faceto ed arguto. Usa molto le frasi latine desunte dalla Scrittura, dai Padri, dai testi liturgici o da altre fonti.

Si nota in lui un progresso notevole tra lo stile delle prime lettere e quello dagli anni '30 in avanti. La sua grammatica Π buona, anche la correttezza ortografica, ordinariamente, Π soddisfacente nonostante che scrivesse tanto in fretta e spesso senza poter rileggere. Fanno tenerezza, e anche incuriosiscono le frasi che usa per indicare la fretta con cui scrive o per le molte lettere a cui rispondere o perché deve partire per affari o missione, o perché il latore vuole rimettersi in viaggio. Per cui nei saluti a volte rileva la fretta a cui si aggiunge a volte l'indicazione della stanchezza per il tanto scrivere o per l'urgenza di partecipare alla preghiera comunitaria o di andare al palco per la predica o perché sta facendo la cura e conviene che non si applichi molto. A volte non manca di notare una curiosità sentita sul posto, come fa col p. Fulgenzio, il 16/12/1747, <dalla grande Osteria di Posta di Baccano, dove muoiono gli uccelli d'estate, per sentir dire. Un saluto a quella buona pelle del P. Vice Rettore<sup>33</sup>>. Nella chiusura spesso indica anche la prossima partenza per comodità del corrispondente.

Le lettere sono scritte con questo schema:

**Inizio:** un saluto o augurio cristiano che nei primissimi anni era *Iesus*; o *Viva Gesù*; o *Viva Gesù, Viva Maria SS.ma*; o *Sia il SS.mo Nome di Gesù benedetto*; poi, per vari anni, si trova quasi sempre *I. M. I.* (Jesus, Maria, Ioseph); o *Sia lodato Gesù e Maria*; poi comincia, durante gli anni '30 a porre la giaculatoria o augurio derivante dal carisma: *La Passione SS.ma di Gesù e i Dolore di Maria SS.ma siano sempre nei nostri cuori*; che diventerà in latino *Passio Domini nostri Iesu Christi sit semper in cordibus nostris*; per comodità e facilità di scrivere si abbrevierà in *Iesu Christi Passio*, sottinteso *sit semper in cordibus nostris*, abbreviata in *I. C. P.* e questa sigla diventerà il saluto abituale dagli anni '50. In alcune lettere di direzione il saluto risponde alla situazione della persona diretta.

**Il saluto alla persona:** la formula dipende dalla familiarità di relazione che si è stabilita tra lui e il corrispondente ed anche la dignità sociale o ecclesiale del destinatario. In genere è molto semplice e cordiale ed aiuta il corrispondente a sentirsi a proprio agio. Merita particolare attenzione la sua compatezza nel dare i dovuti titoli ad ogni persona, perché atto di giusto rispetto e carità.

**Corpo della lettera,** tratta dell'argomento con ottima logica e scorrevolezza. L'argomento umano è sempre unito ad una visione di fede; però la visione di fede non gli impedisce di richiamare l'uso della ragione e della prudenza, "giacché, scriveva, finché si può camminare per le vie ordinarie, convien farlo, senza aspettare eventi miracolosi" (Lettere, IV, 36).

**Saluti di commiato:** generalmente sono un augurio di bene dal Signore, espresso in varie maniere secondo il tempo disponibile e il tipo di relazione con il corrispondente. Con i religiosi passionisti spesso usa: *Vi abbraccio in Gesù Cristo*; oppure: *lo abbraccio nel Cuore purissimo di Gesù*; spesso usa anche: *Resto in fretta di vero cuore*; con saluti ai religiosi di comunità. La formula di commiato è prolissa e risente del barocco specialmente con le persone altolocate, per es: *Umilissimo Indegnissimo Servo Obbedientissimo*; spesso

<sup>31</sup> P. DISMA, C. P., *Diario intimo di S. Paolo della Croce crocifisso con Cristo*, Centro Studi Passionisti., Calcinato 1981.

<sup>32</sup> Oltre le lettere è bene ricordare quanto prescrive nel regolamento: S. PAOLO DELLA CROCE, *Guida per l'animazione spir. della vita passionista. Regolamento comune 1755*, Curia Gen. Passionisti Roma 1980, N. 12, 18, 41, 42, 56, 72, 86-87, 90-93, 197-200, 241-248, 252-256, 270-273, 280-284. E. ZOFFOLI, *op. cit.*, II, 811- 898. BASILIO DE SAN PABLO, *op. cit.*, pp. 119-132.

<sup>33</sup> Vedi una raccolta di espressioni in E. ZOFFOLI, *op. cit.*, II, 222-226; per le frasi latine vedi ivi, 227-229, 450-451. Per l'uso della Bibbia cfr LUIS DIEZ MERINO, *Fonti bibliche della vita e dell'opera di Paolo della Croce*, in *La Sapienza della Croce*, IX, 1994, N. 2-3, pp. 7-44.

*Indegnissimo Servo Obligatissimo*; con le persone che dirige spesso scrive solo *Indegnissimo Servo in Cristo*; oppure *Suo vero Servo in Gesù*; *Suo vero Servo nel Signore*; a volte semplicemente *Suo Servo*; con i religiosi spesso *Affezionatissimo Servo*.

### ***Il suo linguaggio come mistico***

E' bene fermarci su alcuni aspetti del linguaggio che Il proprio non solo a Paolo ma a tutti i mistici. L'uso abbondante del superlativo<sup>34</sup> negli attributi che riguardano Dio e il divino. Il superlativo vuol indicare l'impossibilità di esprimere adeguatamente quello che il mistico avverte della grandezza di Dio e del suo amore salvifico. Il superlativo a volte viene usato riguardo alla propria finitezza e limitatezza per dire che non si riesce ad esprimerla adeguatamente giacché tale limitatezza Il conosciuta alla luce dell'infinita grandezza e santità di Dio. Paolo si consolava "che il nostro gran Dio, sia quell'Infinito Bene che è e che nessuno possa lodarlo ed amarlo abbastanza come merita" (Lettere I, 296). <Difficilmente, scrive Barsotti, un'esperienza mistica si lascia descrivere in termini corretti<sup>35</sup>>. Paolo infatti a volte scrive: "Gran cose vorrei dirvi, ma resto muto. Ah, che non so parlare! vorrei quello che non so dire. Ah! mio grande Iddio, insegnatemi voi come ho da dire" (Ivi).

Paolo per esprimere le ineffabili certezze divine che sperimentava, ricorre alle immagini e tra queste predilige l'immagine del bambino che, con gioia, succhia il latte dalla madre e con fiducia si addormenta tra le sue braccia mentre continua a tenere la bocca attaccata al capezzolo della mammella. Riprende spesso l'immagine del volo verso Dio; l'immagine del fuoco che consuma, purifica, incendia, riscalda e lo vede in relazione al fuoco dell'amore di Dio Padre rivelato da Gesù specialmente nella sua passione e che egli desidera per se' e per ogni persona<sup>36</sup>. Usa spesso anche l'immagine della cera che si liquefa al fuoco per indicare la fusione provocata dalla carità di Dio nell'anima e che la dispone a conformarsi a Gesù e fondersi con lui. Il mare che contemplava dall'Argentario e che aveva solcato tante volte con le fragili barchette aiutava Paolo ad esprimere l'immensità dell'amore di Dio, del dolore di Gesù, del fuoco di amore che desidera bere; l'immensità di Dio in cui perdersi per amore e ritrovarsi nella verità della divina origine<sup>37</sup>.

Paolo usa anche la parola "ecc." per indicare che voleva dire di più ma non poteva perché inesprimibile quando parlava degli attributi divini o delle cose grandi che il Signore compie nelle anime fedeli. La parola "ecc." invece quando parla di affari indica che avrebbe altre cose da dire ma che il corrispondente può capire da sé, oppure egli non avendo tempo non le scrive perché non le ritiene così essenziali per il momento.

Parlando del linguaggio mistico ci si richiama alla direzione spirituale di Paolo. Egli fu un valente ed efficace direttore di anime anche se non poté esercitare tale servizio secondo le richieste, perché era astretto da altri obblighi verso la congregazione e il ministero della predicazione. Per quanto riguarda questo settore rimando il lettore agli studi esistenti<sup>38</sup>.

### ***Le lettere ai passionisti***

Questo volume raccoglie le lettere a singoli passionisti e le circolari dirette alle comunità, o ai promotori di vocazioni. Viene anche presentato il cosiddetto *diario spirituale* del ritiro di 40 giorni fatto al Castellazzo subito dopo la vestizione. Tale documento era diretto al Vescovo che glielo fece scrivere per poter concludere il discernimento sullo spirito di Paolo, ma è prezioso per chi vuole conoscere la sua esperienza e la spiritualità che ha insegnato poi nelle lettere di direzione. Viene riportata pure la introduzione che lui premise al testo della regola per spiegare il cammino che Dio gli fece compiere per illuminarlo circa la fondazione della Congregazione passionista.

---

<sup>34</sup> STANISLAS BRETON, CP., *Superlatif et nJgation. Comment dire la Transcendance?*, in <Revue Sc.Ph. Th.> 78 (1994) 193-202. Cfr anche MASSIMO BALDINI, *Il linguaggio dei mistici*, Queriniana Brescia 1990.

<sup>35</sup> Citato in MASSIMO BALDINI, *Parola e silenzio in S. Giovanni della Croce*, in <Rivista di Ascetica e Mistica> 1991, p. 271.

<sup>36</sup> Sull'uso dei simboli cf PAUL FRANCIS SPENCER, CP., *The Role of Symbol in passionist spirituality*, Rome 1992.

<sup>37</sup> Leggere le belle osservazioni di GIUSEPPE COMPARELLI, *S. Paolo della Croce da Napoli a Roma. Saggi*, Ed. Progetto Gutenberg 1994, pp. 238-250. Per la lettura grafologica della scrittura di Paolo: GABRIELE CINGOLANI, *S. Paolo della Croce. Biografia dalla sua grafia*, Ed. Eco, S: Gabriele 1995.

<sup>38</sup> SILVAN ROUSE, C. P., *Reflections on spiritual direction in St. Paul of the Cross*, Rome 1982. BERNARDINO NARCISO BORDO, C.P., *La Direzione spirituale di S. Paolo della Croce*, Roma 1995.

Riguardo alle lettere ai passionisti si deve notare che ne mancano moltissime come si può costatare leggendo le lettere al p. Fulgenzio Pastorelli, al p. Gianmaria Cioni, al p. Giuseppe Giacinto Ruberi il quale affermava di aver ricevuto centinaia di lettere, ma che <alla fine di ogni triennio, per non accrescere la mole delle carte, le bruciavo>. Delle lettere dirette al p. Marco Aurelio Pastorelli ne rimane una sola. Più dolorosa riesce la perdita delle lettere dirette al p. Tommaso Struzzieri quando si occupava delle fondazioni al sud di Roma e poi, come Procuratore, rappresentava la Congregazione nella opposizione giudiziale promossa dagli Ordini Mendicanti, trattava con la S. Congregazione di Propaganda Fide l'affidamento di una Missione fuori Italia ai passionisti, e coadiuvava Paolo per la richiesta dei voti solenni, ecc. Struzzieri andò in Corsica come teologo del Visitatore apostolico e poi come suo successore, ricevendo la consacrazione episcopale, vi rimase 10 anni (1760-1770) e prima di tornare a Roma <per non portare tante carte, diede alle fiamme le lettere, che aveva del nostro padre, come confessò esso medesimo<sup>39</sup>>. A noi desta meraviglia come questi due eminenti passionisti, Struzzieri e Giacinto, abbiano con facilità bruciato lettere del fondatore. Non erano poi montagne di carte!

Tra le lettere ai passionisti spiccano, mi sembra, quelle dirette al p. Fulgenzio Pastorelli, compagno della prima ora dal 1735: vi si nota la fiducia, la stima e la gioia di vederlo camminare da santo e attento al buon andamento della comunità e del noviziato. In tutte le lettere dirette ai religiosi si nota la stima per loro, la speranza di vederli rispondere alle attese di Dio, la trepidazione quando si accorge che sono in crisi, la gioia quando li vede impegnati nel conformarsi a Gesù crocifisso e zelanti per l'attività apostolica.

Più di una volta ho stato detto che Paolo sembra aprirsi più con le persone esterne che dirige che con i passionisti. Leggendo le lettere ai passionisti radunate insieme, si avrà più facilmente presente che egli inculca a loro i grandi principi spirituali e mistici che insegna alle altre persone dirette. Se con le altre persone a volte si dilunga di più, penso che ciò debba attribuirsi al fatto che ai passionisti egli parlava quando stava in ritiro, nelle visite e quindi molto insegnamento lo trasmetteva loro a viva voce direttamente o per mezzo anche dei superiori e dei maestri dei novizi.

### ***I criteri seguiti nella edizione.***

Si è tenuta presente come base l'edizione curata, nel 1924, dal P. Amedeo Casetti della Madre di Dio. Ma ogni lettera è stata confrontata con l'originale oppure con la copia esistente nell'archivio generale dei passionisti. Dal riscontro si è visto che l'edizione curata dal Casetti fu fatta con buoni criteri e con fedeltà. Sono rare le parole omesse o non lette bene.

Seguendo l'edizione antecedente e tenendo presente i criteri usati nel pubblicare la corrispondenza di persone dell'epoca moderna, pensando anche al fine dell'edizione che è di offrire un testo fedele all'originale, ma anche leggibile, sono state fatte alcune correzioni circa la punteggiatura, l'uso delle doppie consonanti e cambiando la "j" con la semplice "i".

Circa l'ortografia ricordiamo che Paolo, ordinariamente, non rileggeva la lettera e non aveva tempo per correggere gli errori di ortografia perché scriveva in fretta, come si è detto. Anche le forme verbali, quando erano troppo differenti dal modo che dovrebbero essere e potevano creare difficoltà nel lettore, a volte, sono state rese più comprensibili.

Sono state lasciate le abbreviazioni dell'inizio, dei saluti finali ma non si sono posti i punti, se vi erano.

Circa l'*indice analitico*: esso è stato arricchito rispetto a quello dell'edizione del Casetti, tenendo conto della sensibilità degli studiosi di oggi. A volte le voci usate non si trovano letteralmente nel testo, ma il contenuto vi si trova e si è voluto richiamare l'attenzione su questi aspetti che oggi nella spiritualità rivestono una particolare importanza.

Ci auguriamo che l'edizione continui a servire per approfondire la personalità di Paolo della Croce e la spiritualità della grata memoria dell'amore misericordioso di Dio rivelato nella vita e specialmente nella passione di Gesù.

---

<sup>39</sup> GIAMMARIA CIONI DI S.IGNAZIO M.,CP., *Annali della Congregazione... con annotazioni del P. Gaetano dell'Addolorata C.P.*, Roma 1967, n. 325. Per M. Crocifissa cf *I Processi*, II, 517; per P. G. Giacinto cf AGCP, *Processi Apostolici Roma*, f. 1728.